

Dibattito a Napoli con Pera e D'Amato

«L'Autonomia differenziata aumenterà i divari Nord-Sud»

Luigi Roano

«**D**ivisiva, rischia di compromettere l'unità del Paese oltre che il suo equilibrio economico e finanziario, che è il perno sul quale poggia l'Europa: quest'autonomia differen-

ziata va verso una logica di rottura e sottosviluppo». Sulla riforma è duro il giudizio dell'imprenditore **Antonio D'Amato**, ieri, in un incontro a Napoli al quale ha preso parte anche l'ex presidente del Senato, Pera.

A pag. 5

L'ex presidente del Senato: non può essere disgiunta da altre riforme istituzionali

«Così l'autonomia rischia di minare l'unità del Paese»

► L'ex presidente del Senato, Pera: va bilanciata con riforme istituzionali ► **D'Amato**, Fondazione Mezzogiorno: renderà definitiva la paralisi del Sud

IL CONVEGNO

Luigi Roano

«Divisiva, rischia di compromettere l'unità del Paese oltre che il suo equilibrio economico e finanziario, che è il perno sul quale poggia l'Europa: quest'autonomia differenziata va verso una logica di rottura e sottosviluppo». Ad **Antonio D'Amato** - presidente della Fondazione Mezzogiorno ed ex leader di Confindustria nazionale - non si può certo imputare di non essere chiaro nel definire l'autonomia differenziata. Così, assieme all'Unione industriali di Napoli presieduta da **Costanzo Jannotti Pecci**, ha organizzato un convegno a Palazzo Partanna dal titolo emblematico: «L'Italia al bivio tra riforma dello Stato e autonomia differenziata». Con l'ex Presidente del Senato **Marcello Pera**, intervistato dal direttore del Mattino **Francesco de Core** e dai responsabili del Corriere del Mezzogiorno e Repubblica Napoli, **Enzo D'Errico** e **Ottavio Ragona**. Il successivo dibattito è stato moderato da **Marco Esposito**, giornalista del Mattino.

Cosa ne è venuto fuori? Per gli industriali, l'Autonomia aumenterà gli squilibri Nord-Sud e Sud-Europa, e dunque va cancellata; in più gli imprenditori rivendicano il ruolo centrale del Parlamento e dello Stato, con la neces-

sità di riportare la discussione in una Bicamerale.

Quanto a Pera, per il senatore toscano l'autonomia di marca leghista ha un senso solo all'interno di «una riforma complessiva dell'assetto istituzionale» perché così com'è rischia di portare il Paese al default: «In ballo non c'è solo un tema politico, ma quello dello sviluppo. L'Italia perderebbe competitività, e se non cresce il Sud non cresce l'Italia. Quello che serve è colmare i divari». Insomma, l'argomento è caldissimo e tocca ancora a **D'Amato** infiammarlo: «Serve una nuova forma di Cassa del Mezzogiorno? Non lo so, ma quello che serve è quel principio. La riforma del Titolo quinto della Costituzione 2001 è stata fatta con un colpo di mano che ha paralizzato l'Italia mettendo tutti sullo stesso piano. Per me - sottolinea **D'Amato** - serve una Bicamerale e ridare una funzione allo Stato, perché non si può andare avanti a colpi di maggioranza, di convenienze di parte o a strappi. Non è un Paese responsabile quello che agisce così. Allora, se veramente la forma dello Stato è centrale non si può pensare di andare avanti con l'autonomia differenziata. Serve responsabilità per le riforme costituzionali, l'autonomia porta l'Italia in una logica di frantumazione e disgregazione del Paese e di perdita di competitività». Con Pera

che - sollecitato da **D'Errico** sulla questione anche a livello di coalizione di governo - lancia un allarme: «Il tema vero - dice il senatore - non è politico ma quello che solleva **D'Amato**, cioè che l'Italia è a rischio a livello economico». Pera ricorda che se dal 2001, «quando c'è stata la riforma del Titolo quinto, nessuno ha portato avanti con determinazione l'Autonomia, ci si deve interrogare. Di per sé i concetti di nazione e federalismo non collidono - spiega Pera, alludendo proprio all'identità di **Fdi**, primo partito al governo - quello di cui si sta discutendo adesso riguarda la tenuta finanziaria dell'Italia. C'è chi dice che il federalismo è in Costituzione da vent'anni, ma quella riforma non ne ha prodotte altre. L'autonomia differenziata ha un senso solo se riportata all'interno di una riforma più complessiva dell'assetto istituzionale». Ancora **D'Amato** interviene nel merito: «L'aspetto critico del disegno di legge sull'autonomia differenziata è



quello di mettere la competitività del Paese in condizione di non riequilibrare il tasso di crescita tra il Nord, che è al 75%, e il Sud, che è al 40%. Siamo a una media nazionale del 60% ma ora dobbiamo portare il vero motore di sviluppo del Paese nel Mezzogiorno, per trascinare quest'area al 70% come nella media di altri Paesi Ue. Se non si fa questo, l'Italia crolla».

Un «fermi tutti», quello degli industriali, tratto da un documento al quale hanno collaborato docenti come Giuseppe Pisauro, ordinario di Scienza delle finanze alla Sapienza, Massimo Bordignon, direttore del dipartimento di Economia e finanza della Cattolica di Milano, e Sandro Staiano, direttore del dipartimento di Giurisprudenza della Federico II e presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti.

Una linea pienamente sposata da **Jannotti Pecci**. «Noi siamo pronti a fare tutto il possibile, dobbiamo parlare anche al Nord. Pera ha ricordato che nel 1970 si dichiarò contrario alle Regioni ma anche Confindustria fece lo stesso ed avemmo ragione. La linea di Confindustria sia quella di spiegare che questo ddl farà più danni rispetto ai benefici teorici. Pensiamo alla sanità, dove il ruolo dello Stato è stato solo di cassa ma l'efficienza nelle regioni non

c'è stata e il Covid è stata la prova del nove, tanto che le regioni stesse hanno abdicato alle loro prerogative. Oppure al turismo: il Pil è cresciuto su questo fronte quando la partita è tornata allo Stato, che ha avvocato a sé queste politiche. A me preoccupa il filo rosso che si è determinato, ad esempio, tra il sindaco di Milano Sala e il tema dell'autonomia. Il sindaco ha dichiarato che se il Sud non è in grado di spendere questi soldi se li prendono loro. Insomma, Sala non è un pericoloso reazionario ma fa sensazione sentirgli dire certe cose». **Jannotti Pecci** è determinato: «Noi contrasteremo con tutti gli strumenti di legge che abbiamo a disposizione questo ddl che non è ancora una legge e speriamo non lo diventi mai. E ci auguriamo che anche quei partiti, come Fdi, la cui tradizione affonda in una storia che è sempre stata contraria al regionalismo, non si sfilino da questo dibattito». **Jannotti Pecci** poi conclude con una sfida: «Noi siamo pronti a gestire i fondi del Pnrr ma deve essere un partenariato vero tra pubblico e privato con regole chiare».

PARLAMENTO OUT

De Core spiega come il ruolo del Parlamento con la riforma Calderoli sia solo "ornamentale". «È chiaro - sottolinea il senatore Pera - che dal basso il Parlamento è

schacciato dalla riforma del Titolo Quinto con le leggi regionali, dall'alto dall'Unione europea. Oggi il Parlamento è ridotto al ruolo di ratifica dell'agenda di governo. Ecco perché insisto nel dire che serve una riforma dell'assetto istituzionale più generale. Alla Meloni, che finora ha dimostrato di saper governare, faccio un appello: riporti il dibattito fuori dalle stanze dell'Esecutivo. Spieghi l'autonomia ai cittadini, così si creeranno "partiti" trasversali e ci sarà un autentico dibattito». Per Pera anche sulle materie che andrebbero alle Regioni c'è da discutere, a iniziare dal sistema scuola «che oggi è un disastro totale».

Presenti tra gli altri, in una nutrita platea di imprenditori e rappresentanti del mondo delle professioni, il sindaco Gaetano Manfredi, il prefetto Claudio Palomba, la presidente della Scuola nazionale dell'Amministrazione Paola Severino, il vicepresidente di Confindustria Vito Grassi, il politologo Ernesto Galli della Loggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**JANNOTTI PECCI SPIEGA
IL NO DI CONFINDUSTRIA
«CONTRASTEREMO
IL DISEGNO DI LEGGE
CON TUTTI I MEZZI
SPERIAMO IN FDI»**



PAST PRESIDENT **Antonio D'Amato** ha guidato Confindustria

NEWFOTOSUD/ANTONIO DI LAURENZIO



**IL CONFRONTO
TRA INDUSTRIALI
E POLITOLOGI**

Da sinistra Enzo D'Errico
(Corriere del Mezzogiorno),
Francesco de Core (Direttore de
Il Mattino), Marcello Pera e
Ottavio Ragone (Repubblica)